

Gorini «La mia musica, un'avventura»

Il giovane di Marone suonerà a Amsterdam la sua composizione «Concerto camera per quattro solisti». Con lui la clarinettista sua compaesana Roberta Cristini

Dalle acque del Sebino ai canali di Amsterdam il percorso appare piuttosto problematico. Non per il musicista di Marone Paolo Gorini, che il 19 gennaio, nella «Sweelinckzaal» del Conservatorio della capitale olandese, eseguirà la prima assoluta del suo «Concerto da camera per quattro solisti», per pianoforte, violino, violoncello e clarinetto. Alla tastiera ci sarà lo stesso Gorini, al clarinetto un'altra «voce» di casa nostra, Roberta Cristini, pure le maronese di origine, prima studentessa al «Marenzio» di Darfo Boario Terme e al «Verdi» di Milano, ora allieva del Conservatorio di Amsterdam e membro della «Nationaal Jeugd Orkest». Il violoncellista Bea

Andrés Molero e la violinista Lilit Poghosyan completano l'ensemble. Il concerto è inserito in un ampio recital, variamente composito, che si prolunga fino a tarda serata.

Paolo Gorini, che frequenta a Milano il Master di musica contemporanea tenuto dal gruppo «Sentieri Selvaggi» di Carlo Boccardo, spiega la sua ultima composizione: «L'organico che ho scelto ricalca quello del "Quartetto per la fine del Tempo" di Olivier Messiaen, ma mi sento lontano dallo spirito dell'autore francese. Nessun calco, nessun programma extra-musicale, né dediche o misticismi. Ho costruito un preciso incastro neoclassico di musica pura, rigorosa e astratta. Quattro movimenti, ognuno dei quali mette in rilievo un gioco virtuoso, agile e combinato di solisti sempre diversi. Nel primo tempo il violino si produce in voli solistici di grande effetto; nel secondo, il violoncello impugna le redini del discorso e costringe gli altri strumentisti a un attento ascolto; nel terzo, il clarinetto fa da padro-

ne, alternando assoli e guizzi in zone ora acute ora gravi; nel quarto movimento è il pianoforte che cadenza, organizza e accumula le ondate sonore».

Ci sono riferimenti evidenti alla tradizione? «Ho tenuto ben presente la classicità, ma non l'ho banalmente ricalcata, si tratta di un lontano abbozzo. La successione dei materiali rispetta l'ordine consueto della Forma Sonata, Adagio, Scherzo, Allegro finale, ma la lingua è moderna, scattante e snella. Qualcosa a metà strada fra Aaron Copland e James McMillan: ampi spazi, ariosità, vitalità ritmica, qualche asprezza mitigata da accorte mescolanze timbriche. L'armonia nasce da sovrapposizioni di quarta e

quinta, con effetti eufonici. Il tutto dura circa venti minuti. Misono fatto guidare dall'idea di "avventura": inoltrarmi su percorsi che ancora non possiedo. È anche qualcosa di paradossale: nel controllo della geometria formale, voglio abbandonarmi alla lusinga della sensualità del suono. Desidero

"danzare tra le catene", come scriveva il teologo Hans Urs Von Balthasar. È la stessa sfida dei grandi architetti sacri: edificare chiese senza eliminare nessi, simbologie, scopi, ragioni, fino nei dettagli. Lo stesso vale per la musica, forma suprema di gratuità».

Com'è la situazione musicale dei Paesi Bassi? «Assolutamente stimolante. Sono all'avanguardia non solo per la musica antica, ma anche per la musica di oggi. Non hanno mai abbracciato certi radicalismi della Scuola di Darmstadt, ma hanno sempre privilegiato l'ascolto alla teoria. Il nome di Louis Andriessen fa capire molte coordinate estetiche di quel Paese».

Enrico Raggi



Tra contemporaneo e romanticismo

In alto Paolo Gorini al pianoforte e, a sinistra, la clarinettista Roberta Cristini che saranno protagonisti al Conservatorio di Amsterdam. Sotto il trio «Hespero» l'altra sera ha interpretato magistralmente al Sancarlinone un programma interamente dedicato alla musica di Beethoven



Donatella Rettore Sul palco è serena

Eccellenti in visibilità per i classici. Splendide esecuzioni